



Tra condizioni geopolitiche sfavorevoli, recessione e stretta finanziaria, il Governo ungherese raggiunge l'accordo sul Piano di ripresa*

di Simone Benvenuti**

Dopo il risultato sorprendente delle elezioni della primavera scorsa, può considerarsi ormai stabilizzata l'egemonia di Fidesz. In tal senso, [si è detto](#) che il 2022 ha segnato l'ingresso in una nuova fase nel processo di consolidamento del Sistema di cooperazione nazionale ungherese. A quasi un anno dall'aggressione russa al vicino Stato ucraino, vi sono però elementi che permettono di guardare all'anno che si è chiuso anche come quello del deflagrare di problemi seri per la maggioranza di governo, nonostante la robusta legittimazione elettorale.

Le conseguenze della guerra, che hanno colpito a livello globale, non potevano lasciare indenne l'Ungheria. Se infatti l'immediato effetto della guerra è stato di favorire l'exploit elettorale di Fidesz, a distanza di tempo i nodi sono venuti al pettine. Questi sono anzitutto di ordine economico e finanziario e hanno dominato il terzo quadrimestre del 2022, come si desume da un rapido sguardo alle [comunicazioni](#) dell'Ufficio del Primo ministro. Secondo il Presidente della Banca centrale (MNB) György Matolcsy, che il **5 dicembre** ha [severamente valutato la politica economica del Governo](#) in occasione della presentazione del [rapporto annuale](#) della MNB di fronte alla commissione affari economici dell'Assemblea nazionale, l'Ungheria è ormai vicina a una situazione critica, tra le economie più vulnerabili al mondo e al quart'ultimo posto nella UE in termini di produttività.

Già duramente colpita nel corso del biennio pandemico, l'economia ungherese è entrata in un ciclo negativo, con una prevista sensibile [diminuzione della crescita](#) che lascia presagire per l'anno a venire un fenomeno di [stagnazione se non la recessione](#). L'inflazione continua a galoppare (13% a settembre, per arrivare a più del [24% a dicembre](#)) rischiando anch'essa di deteriorare alla lunga il consenso interno. Oltre a essere il più elevato in tutta la UE, l'aumento dei prezzi ha colpito i costi energetici ma soprattutto i generi alimentari, per il cui aumento dei

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Professore associato di diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

prezzi l'Ungheria risulta essere tra i primi dieci Paesi a livello globale. Il **9 novembre** il Governo ha imposto un [tetto ai prezzi](#) di generi alimentari primari, che si aggiungono a numerosi altri prodotti per il quale il tetto era stato fissato nel gennaio scorso.

Il Governo si è trovato poi costretto a mettere in atto misure di sostegno, che vanno però a gravare su un bilancio già intaccato dalle politiche pre-elettorali. Il **1° ottobre**, il Governo ha così annunciato un [supplemento *una tantum*](#) alle pensioni, per poi decretare il **13 dicembre** un loro [aumento del 15%](#) a far data dal primo gennaio. Allo stesso tempo, con uno stato delle finanze in cattiva salute, il Governo ungherese si è trovato però costretto a non rinnovare alcune misure introdotte nei mesi precedenti. Così, il **6 dicembre**, è venuto a scadere il [tetto ai prezzi dei carburanti](#). Secondo il Governo, [contraddetto però dal Presidente della Banca centrale](#), l'aumento dei prezzi dell'energia deriverebbe dalle scelte delle istituzioni europee e in particolare dalle sanzioni. Il discorso pubblico – dominato dalla forza di maggioranza – verte ormai prevalentemente sulle [responsabilità europee](#) nella crisi che sta vivendo l'Ungheria, che il **21 ottobre** è riuscita tuttavia a ottenere un'[esenzione](#) per quanto concerne il *gas price cap* proposto dalla Commissione.

La diatriba sui fondi europei

In questo contesto critico, nonostante le rassicurazioni del Primo ministro, la spada di Damocle del taglio dei contributi europei ha avuto un effetto immediato sulle disponibilità di bilancio ed è suscettibile di avere un effetto di più lungo periodo sulla fiducia tanto del sistema economico quanto della base elettorale. A tal riguardo, c'è chi ha sostenuto che la dipendenza dai fondi europei costituisca il tallone di Achille del sistema di potere orbaniano. [Secondo Kim Lane Scheppele](#), attestati il radicamento di Fidesz e l'incapacità delle opposizioni di cambiare Governo per via elettorale, la diminuzione del sostegno finanziario europeo potrebbe implicare una “fine dolorosa” per Orbán, al costo però di un ulteriore irrigidimento autoritario.

Il fatto che la dipendenza dell'economia ungherese dai fondi europei sia cruciale sembra essere confermato, oltre che dalle analisi economiche, dalle accese dichiarazioni del Primo ministro ungherese. Il **24 ottobre**, con riguardo alle trattative con la Commissione in merito all'approvazione del Piano nazionale di ripresa e ai fondi di coesione, Orbán ha [reiterato](#) le accuse contro le istituzioni europee, che sarebbero usate dagli avversari politici del Governo per penalizzare e ricattare l'Ungheria.

Tuttavia, un [accordo è stato infine raggiunto](#) il **12 dicembre**, con lo sblocco di duemila e trecento miliardi di fiorini (pari a più di cinque miliardi di euro, con una prima tranche di poco più di settecento milioni di euro) per la parte relativa al Piano di ripresa, ancorché ciò non implichi per il Governo ungherese la soluzione di ogni problema: sia per i tempi tecnici necessari al trasferimento dei fondi, sia perché l'erogazione dei fondi – scandita da 27 obiettivi (“milestones”) – è sottoposta a condizioni stringenti e non è eliminata l'eventualità di nuove controversie in futuro. In effetti, l'accordo sul piano di ripresa prevede una serie di riforme – ad esempio in materia di lotta alla corruzione, di appalti pubblici e di organizzazione giudiziaria – intese a rafforzare il principio del *rule of law* e a proteggere gli interessi finanziari dell'Unione (su alcune di queste riforme, rimando alla sezione Parlamento).

Inoltre, è confermata la [parziale sospensione dell'erogazione dei fondi di coesione](#) nel quadro del meccanismo di condizionalità attivato nell'aprile scorso, sebbene la somma bloccata sia minore rispetto quanto previsto dalla proposta della Commissione del settembre scorso (55% dei fondi, pari a più di 6 miliardi di euro, contro il 65%). Come contropartita politica dell'accordo, il Governo ungherese ha inoltre accolto le proposte relative a 18 miliardi di aiuti all'Ucraina a pesare sul bilancio UE e alla imposta minima globale. L'Ungheria avrà due anni per dare soddisfazione alle richieste europee al fine dello sbocco di tali fondi. Nel [comunicato del Consiglio UE](#), si afferma che “l'Ungheria si è impegnata ad adottare una serie di misure correttive che la Commissione ritiene adeguate ad affrontare le preoccupazioni sollevate, se adottate contemporaneamente e correttamente e se effettivamente attuate. Dato che le misure correttive finora adottate dall'Ungheria sono inficiate da debolezze significative che ne compromettono gravemente l'adeguatezza ad affrontare le violazioni dei principi dello Stato di diritto individuate dalla Commissione nella sua proposta, il Consiglio ritiene che il conseguente rischio per il bilancio dell'Unione permanga elevato. Tuttavia, alla luce del numero e dell'importanza delle misure correttive attuate in modo soddisfacente dall'Ungheria e tenuto conto del grado di cooperazione, sarebbe un'“approssimazione ragionevole” stabilire il rischio rimanente per il bilancio al 55% degli impegni dei programmi interessati”.

Il **22 dicembre** la Commissione ha poi [approvato la bozza dell'Accordo di partenariato](#) che definisce la strategia e le priorità per l'impiego dei fondi di coesione. In ogni caso, sui fondi sbloccati e su quelli che lo saranno in futuro pende la questione del rispetto dei c.d. “principi orizzontali” che si applicano ai programmi operativi: questi [secondo la Commissione europea](#) chiamano in causa, oltre alla disciplina del sistema giudiziario, anche la legge sulla protezione dell'infanzia e le misure in materia di libertà accademica e in materia di asilo.

Relazioni internazionali sempre più difficili e la politica aggressiva nei Balcani

Nel suo approccio conflittuale, il Governo ungherese non è favorito da un contesto di relazioni internazionali, - politiche ed economiche - profondamente mutato nel giro di due anni, che ha messo in crisi una [strategia di sviluppo che mira a fare dell'Ungheria una potenza regionale](#).

Negli Stati Uniti, l'arrivo alla presidenza dei democratici ha rappresentato, per Orbán, la perdita di un'importante sponda (sebbene le politiche del Presidente repubblicano non fossero necessariamente coincidenti con gli interessi ungheresi). Il Primo ministro ungherese ha marcato le distanze da Biden e il **22 ottobre**, in un incontro pubblico, lo ha [apertamente criticato](#) per la politica nei confronti della Russia, indicando un ritorno di Trump come l'unica speranza per la pace. Le [riserve](#) del Governo ungherese nei confronti dell'amministrazione americana erano già emerse il **2 settembre**, in occasione dell'[arrivo del nuovo ambasciatore](#), che con scelte di protocollo diplomatico inusuali era stato ricevuto da un funzionario di grado minore del Ministero degli esteri, dopo uno scontro con il Ministro Szijjártó. Sempre oltreoceano, a ottobre Orbán ha perso un altro alleato nell'ex Presidente brasiliano Jair Bolsonaro, al quale aveva inviato un messaggio preelettorale di auguri il **30 settembre** nel quale lo indicava espressamente come [modello di riferimento](#), tra le altre cose, per le politiche in materia fiscale ed economica e di repressione della criminalità.

Ma è soprattutto in ambito europeo che è cresciuto l'isolamento, nonostante la vittoria alle elezioni di settembre per il Parlamento italiano della coalizione di destra, che però ha un'agenda di politica estera confliggente con quella del Governo ungherese. Il **15 settembre**, il Parlamento europeo [ha approvato](#), con il voto contrario di 123 membri e 28 astenuti, la risoluzione “[sulla proposta di decisione del Consiglio in merito alla constatazione, a norma dell'articolo 7, paragrafo 1, del trattato sull'Unione europea, dell'esistenza di un evidente rischio di violazione grave da parte dell'Ungheria dei valori su cui si fonda l'Unione](#)” con cui, nell'enumerare in maniera sistematica i numerosi ambiti critici dell'ordinamento costituzionale ungherese – inclusi quelli relativi al sistema elettorale e all'organizzazione di elezioni democratiche (paragrafi T e U), che inducono a considerare che “l'Ungheria non sia più una democrazia” – ha confermato la valutazione sullo “smantellamento sistemico dello Stato di diritto”.

A un mese di distanza, il **12 ottobre**, è stata l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a [votare in favore del meccanismo](#) che mette l'Ungheria sotto [monitoraggio costante](#) della commissione di monitoraggio, “which involves regular visits by a pair of PACE rapporteurs, ongoing dialogue with the authorities, and periodic assessments of how far a member State is honouring its Council of Europe obligations and commitments” (con l'Ungheria, sono undici gli Stati membri del CoE sottoposti a tale monitoraggio). Tra le altre cose, l'Assemblea CoE ha rilevato le criticità della normativa elettorale che “does not ensure a level playing field conducive to fair elections”.

Sul fronte delle relazioni interstatali, rileva poi, come si è già ricordato, l'uscita di scena di Angela Merkel e l'arrivo al Governo dell'SPD, dei Verdi e dei liberali dell'FDP. Se la ex Cancelliera aveva sempre promosso un approccio ispirato alla mediazione, lo stesso non può dirsi per il nuovo Cancelliere Scholz. Il **24 ottobre** Orbán ha [definito](#) il programma del Governo federale agli antipodi rispetto agli interessi ungheresi, e l'SPD come il partito più anti-ungherese in Europa. Il Parlamento tedesco, con quello olandese, hanno poi approvato mozioni chiedendo ai rispettivi Governi di dare il proprio assenso a un accordo sull'erogazione dei fondi europei solo laddove l'Ungheria avesse adottato misure “verificabili e irreversibili” per il rafforzamento del principio del *rule of law* e la prevenzione di un utilizzo improprio dei fondi.

Anche la strategia di vicinanza ad altri Governi populistici nell'area centro-orientale ha subito contraccolpi. In Slovenia, Janez Janša, che con Orbán coltivava un rapporto privilegiato, ha perduto la direzione del Governo, mentre il tentativo di fare del Gruppo di Visegrád una piattaforma politica unitaria dentro la UE – e non solo uno strumento di cooperazione – sembra ormai definitivamente fallito per le [divergenze](#) sorte a seguito dell'aggressione russa all'Ucraina. Il **17 novembre**, è stato così annullata la riunione che si sarebbe dovuta tenere a Bratislava, per il [rifiuto](#) dei presidenti dei due rami del parlamento ceco e del Sejm polacco di sedere allo stesso tavolo del presidente dell'Assemblea nazionale ungherese, László Kövér. Questi ha poi replicato affermando che “Over the past 30 years, regional cooperation between the four countries has enabled us to represent our common interests together, even bridging ideological differences. The remarks of the speakers of the Czech Parliament concerning our country are untrue and disrespectful, they do not correspond to the facts and they call into question the right of the Hungarian government to shape its policy according to the interest of the Hungarian nation”.

In questo contesto, il Primo ministro ungherese ha adottato un approccio “aggressivo” nella politica rivolta ai Balcani occidentali. Si segnala in particolare il sostegno espresso alla Serbia di Aleksandar Vučić, che il **16 settembre** [ha accolto Orbán](#) attribuendogli l'onorificenza dell'ordine al merito. Solo pochi giorni prima, il **5 settembre**, era stato il patriarca della Chiesa ortodossa serba, Porfirije, a decorarlo con l'Ordine di San Sava [per i meriti nella lotta a difesa dell'anima cristiana dell'Europa](#). Tale avvicinamento – sancito a livello simbolico – è doppiamente significativo, sia per la natura del regime serbo, che nell'ultimo quinquennio è entrato in un processo di visibile decadimento democratico riavvicinandosi allo stesso tempo allo storico alleato russo, sia per le tensioni internazionali emerse in questo ultimo anno tra Serbia e Kosovo. Il Ministro degli Esteri Szijjártó si è dunque espresso [contro l'ammissione](#) del Kosovo nel Consiglio d'Europa. Lungo questa linea si comprende anche l'approfondimento delle [relazioni con il presidente della Repubblica Srpska](#) di Bosnia Milorad Dodik (definito dal Primo ministro ungherese un “amico personale” in un [video di auguri pre-elettorali](#) diffuso il **29 settembre**), promotore della radicalizzazione del confronto etnico in Bosnia. In un contesto internazionale fortemente polarizzato, quella del Governo ungherese appare dunque sempre più come una scelta di campo ispirata a una strategia mirata ad acuire i conflitti nella periferia europea sud-orientale, allo stesso tempo mantenendo una vicinanza alla Russia. Il **23 settembre**, il [Ministro degli Esteri si è incontrato](#) con il suo omologo Lavrov, contraddicendo le esplicite raccomandazioni della Commissione europea di astenersi da colloqui bilaterali, ma, ancora una volta sul piano simbolico, è significativa la decorazione da parte del [patriarca russo Kirill](#) del vice-Primo ministro Zsolt Semjén solo dieci giorni prima, il **13 settembre**.

I problemi sul fronte interno e la lunga protesta del settore scolastico

Sul fronte interno, Orbán paga le conseguenze di politiche che acutizzano la polarizzazione sociale e i limiti della politica economica. Si è detto delle critiche del Presidente della Banca centrale. Se questo non aveva mancato in precedenza di rivolgerne al Governo, si può qui aggiungere che si tratta di un salto di qualità tanto nella forma quanto nella sostanza, arrivando al termine di un lungo periodo in cui Matolcsy ha lamentato il mancato coordinamento tra gli indirizzi del Ministro dell'economia e le scelte – indipendenti – della Banca centrale. In questa occasione, Matolcsy [è stato particolarmente esplicito](#) affermando che, se il Governo non ha preso le decisioni giuste dopo il 2010, dopo il 2021 la strategia di gestione della crisi è stata completamente errata. Alcune resistenze, di cui si dà conto nella sezione relativa alle corti, sono emerse nuovamente all'interno della magistratura.

Passando dal versante istituzionale a quello sociale, la presenza di manifestazioni di protesta non è passata inosservata. Se Orbán ha [liquidato](#) le [richieste di modifica](#) della [legge sull'aborto](#), lo stesso non ha potuto fare con le richieste avanzate dal movimento di [disobbedienza civile](#) degli insegnanti delle scuole. Queste richieste sono di [carattere economico](#) ma riguardano anche il pieno esercizio del diritto di sciopero, limitato da un decreto del febbraio scorso. Alla riapertura delle scuole, il **1 settembre**, il Sindacato degli insegnanti PSZ ha [annunciato uno sciopero](#) in autunno, e il **14 settembre** il [ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro](#) le misure adottate dal Governo, dopo che un ricorso alla Corte costituzionale era stato rigettato su basi

procedurali. Le proteste non hanno cessato nelle settimane successive, intensificandosi a seguito del [licenziamento](#) di insegnanti che avevano messo in pratica forme di “[disobbedienza civile](#)”. Il **13 ottobre**, il Governo ha quindi [comunicato](#) la volontà di dar seguito alle richieste di natura economica, condizionando un sostanzioso aumento dei salari al raggiungimento dell’accordo con l’Unione europea sul Piano di ripresa. Il **16 dicembre**, Il Ministro degli interni Sándor Pintér, responsabile per il settore educativo scolastico, ha [incontrato](#) i rappresentanti degli insegnanti, annunciando un [decreto sull’aumento dei salari](#) poi pubblicato nella gazzetta ufficiale il giorno stesso. Questo aumento è stato tuttavia giudicato insufficiente e il giorno successivo uno dei sindacati degli insegnanti (PDSZ) ha chiesto le dimissioni del Ministro e la creazione di un Ministero dell’istruzione. Nel frattempo, [sono proseguiti i licenziamenti](#) di insegnanti che hanno messo in pratica forme di “disobbedienza civile”.

ELEZIONI

LE ELEZIONI DISTRETTUALI NELLA CAPITALE

Il **22 settembre**, si sono tenute [elezioni nei distretti di Budapest](#) in cui i candidati di Fidesz che hanno ottenuto la maggioranza in nove degli undici distretti. La sconfitta dell’opposizione è particolarmente significativa se raffrontata al risultato delle precedenti elezioni del 2019, che avevano rappresentato il punto di partenza per la costruzione di una opposizione unita negli anni successivi.

PARTITI

MI HAZANK RIEVOCA LA RETORICA IRREDENTISTA INTERBELLICA

L’**11 novembre**, il presidente del partito di estrema destra László Toroczkai ha celebrato l’indipendenza della Polonia augurandosi un [ritorno alla condivisione del confine](#) tra la Polonia e l’Ungheria del 1939, quando quest’ultima aveva acquisito la Transcarpazia oggi parte del territorio ucraino. All’inizio di settembre, lo stesso partito aveva annunciato la sistemazione nell’ufficio della vicepresidente del Parlamento e membro del partito Dóra Dúró di un [busto dell’ammiraglio Miklós Horthy](#), Reggente nel periodo interbellico. Il presidente dell’Assemblea nazionale László Kövér ha criticato la scelta negando al partito il permesso di tenere una conferenza stampa in una delle aule parlamentari.

PARLAMENTO

IL DISCORSO DI VIKTOR ORBÁN CHE INAUGURA LA SESSIONE DEL PARLAMENTO

Il **26 settembre**, il Primo ministro è intervenuto in occasione della seduta inaugurale della sessione dell’Assemblea nazionale, evidenziando le gravi difficoltà dovute all’aumento dei prezzi energetici imputandole alle scelte sulle sanzioni dell’Unione europea, definita un “nano” di fronte al “gigante” russo, e solo indirettamente all’aggressione russa nei confronti dell’Ucraina. In tale

occasione, ha anche comunicato l'intenzione di rafforzare l'esercito aumentando i fondi di bilancio della difesa.

SANZIONATO UN PARLAMENTARE DELL'OPPOSIZIONE

Il **26 settembre**, su decisione della maggioranza dell'Assemblea nazionale, un deputato del partito di opposizione Coalizione democratica ha ricevuto una [sanzione pecuniaria pari a circa il doppio del salario mensile](#) per aver definito "illegittimo" il Governo nel giugno scorso durante una seduta. Secondo la motivazione della decisione, la messa in discussione della legittimità del Governo implicherebbe la messa in discussione della legittimità del Parlamento e l'intero ordine costituzionale.

IL PARLAMENTO RINVIA IL VOTO SULLA RATIFICA DEL PROTOCOLLO DI ADESIONE DI SVEZIA E FINLANDIA ALLA NATO

Il **3 ottobre**, la maggioranza dei parlamentari ha votato contro la mozione presentata dal partito di opposizione MSZP che avrebbe fissato al giorno successivo il [voto parlamentare sull'adesione alla NATO](#) di Finlandia e Svezia. Con la Turchia, l'Ungheria è l'unico membro della NATO a non aver ratificato il protocollo di adesione. Dopo la presentazione da parte del Governo del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica nel luglio scorso, il Presidente dell'Assemblea nazionale non lo ha ancora calendarizzato, facendo però informalmente sapere che ogni discussione in merito si sarebbe tenuta in autunno. Tuttavia, nelle settimane successive nulla è cambiato e il voto è stato [rinviato a febbraio](#).

APPROVATA LA NORMATIVA CHE ISTITUISCE UN ORGANO DI MONITORAGGIO SULL'UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI

Su [iniziativa del Governo](#), il **3 ottobre**, l'Assemblea nazionale ha [adottato la legge](#) relativa al controllo dell'utilizzo dei fondi europei ([Legge XXVII del 2022](#)). La misura più importante consiste nella istituzione di una Autorità per l'Integrità, funzionale al monitoraggio dell'utilizzo dei fondi UE, al fine di individuare frodi, situazioni di conflitto di interesse o casi di corruzione. L'organo, che è un'autorità indipendente a tutti gli effetti, è divenuto operativo il 19 novembre, costituendo tale normativa una risposta alle [richieste europee](#) in materia di protezione degli interessi finanziari UE. Non dotato di poteri investigativi e attivabile anche attraverso segnalazioni anonime, la sua funzione è di produrre rapporti con analisi di rischio e raccomandazioni. Laddove necessario, l'Autorità può sottoporre la questione agli organi competenti, anche giudiziari. I suoi membri (Presidente e vice-presidenti) sono nominati dal Capo dello Stato su proposta dell'Ufficio statale di controllo contabile per un mandato non rinnovabile di sei anni. Una prima selezione dei candidati è tuttavia realizzata da una commissione di esperti nominati a seguito di una procedura pubblica internazionale. Il **4 novembre** è stato nominato il primo Presidente dell'Autorità, [Ferenc Biró](#).

Nello svolgimento delle sue funzioni, l'Autorità è assistita da una [task force anticorruzione](#) che include anche rappresentanti della società civile. Dopo un certo [scetticismo](#) iniziale, alcune organizzazioni non governative critiche nei confronti del Governo hanno scelto di candidarsi per essere rappresentate nella task-force. I partiti di opposizione hanno invece mantenuto un atteggiamento fortemente critico, considerando che la via più lineare per il raggiungimento degli obiettivi della nuova legge sia l'adesione dell'Ungheria alla Procura europea.

APPROVATO IL PACCHETTO “CONDIZIONALITÀ”

Il **4 ottobre**, l’Assemblea nazionale ha approvato in via definitiva un [pacchetto di proposte di legge](#) volte a dare soddisfazione alle richieste che l’Unione europea ha posto al fine dello sblocco dei fondi di coesione. In particolare, secondo la [legge “sulla modifica di alcune leggi al fine di raggiungere un accordo con la Commissione europea”](#) l’Ufficio nazionale delle imposte e delle dogane deve assistere attivamente le indagini dell’OLAF il cui personale è autorizzato a entrare nei locali oggetto di indagine o in qualsiasi altra area di rilievo per le indagini. Inoltre, è stata modificata la normativa in materia di conflitto di interesse con riguardo alle c.d. fondazioni di pubblica utilità. Inoltre, la legge di “Modifica della legge CXXX del 2010 sulla legislazione e della legge CXXXI del 2010 sulla partecipazione pubblica alla preparazione delle leggi al fine di raggiungere un accordo con la Commissione europea” impone al Governo di sottoporre il novanta per cento dei disegni di legge a consultazione pubblica e di ridurre il ricorso alla procedura legislativa d’urgenza.

LO STATO DI PERICOLO PUÒ ESSERE PROROGATO A TEMPO INDEFINITO

Il **24 ottobre**, l’Assemblea nazionale ha adottato una [risoluzione](#) che consente dal **1° novembre** la proroga dello stato di pericolo fino a 180 giorni, ogni volta che ciò si renda necessario “in considerazione del conflitto armato e del disastro umanitario sul territorio dell’Ucraina e al fine di scongiurarne le conseguenze in Ungheria”. Lo stato di pericolo per la guerra era stato dichiarato dal Governo il 24 maggio scorso.

L’OSTRUZIONISMO DELL’OPPOSIZIONE CONTRO UN DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA DEL SISTEMA DI ASSISTENZA SOCIALE

Il **27 ottobre**, per l’assenza di una previa delimitazione dei tempi del dibattito, i parlamentari dell’opposizione hanno messo in pratica forme di [ostruzionismo](#) in occasione della discussione sul testo di riforma dell’assistenza sociale, che si è protratta per ventidue ore. La proposta mira ad alleggerire la responsabilità dello Stato in materia, che viene attribuita alle famiglie *in primis*, alle quali è imposto l’obbligo di aiutare chi si trovi “senza colpa” in una situazione di difficoltà economica (laddove la normativa del 1993 conteneva solo un riferimento generico alle responsabilità della famiglia), quindi ai comuni.

LA RIFORMA DEL CODICE DEL LAVORO

Il **2 novembre**, è stata depositata all’Assemblea nazionale una [proposta di modifica del codice del lavoro](#) del 2012. Il disegno di legge mira a garantire l’attuazione della direttiva UE 2019/1158 relativa all’equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza. Sebbene lo scopo originario sia l’armonizzazione con il diritto UE, alcune misure sono state [oggetto di critiche](#), sebbene non così aspre come quelle scatenate in occasione della c.d. “[Legge schiavitù](#)”. Si è detto che alcune modifiche sono suscettibili di rendere i lavoratori ungheresi più vulnerabili nei confronti dei datori di lavoro. Secondo l’Unione sindacale ungherese (*Magyar Szakszervezeti Szövetség*), che lamenta di aver ricevuto la bozza del testo solo un giorno e mezzo prima della riunione del Forum di consultazione permanente del settore privato e del Governo – riunione che non ha poi lasciato spazio a negoziati –, indebolisce ulteriormente i diritti essendo coerente con una strategia di sviluppo che considera la regolamentazione della forza lavoro come uno degli strumenti per incrementare il vantaggio competitivo dell’economia ungherese rispetto a quella di altri Paesi. Così, il testo agevolerebbe il licenziamento in caso

“incapacità di svolgere un lavoro per motivi di salute”. Le critiche riguardano tuttavia diversi punti del testo, dalla disciplina del congedo parentale a quella delle ferie.

APPROVATA LA RIFORMA DELLA CONCORRENZA

Il **1 dicembre**, l'Assemblea nazionale ha approvato la [legge LV del 2022](#) in materia di concorrenza. Oltre alle disposizioni di carattere tecnico relative alle fusioni, la legge interviene sull'Autorità Garante della Concorrenza che la legge qualifica quale [autorità competente per il mercato digitale](#) al fine di garantire un comportamento corretto da parte delle piattaforme online.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE CONDANNA LE MOZIONI DEI PARLAMENTI TEDESCO E OLANDESE SUL NEGOZIATO RIGUARDANTE I FONDI EUROPEI

Il **7 dicembre**, l'Assemblea nazionale ha approvato una [risoluzione di condanna](#) delle “influenze” dei Parlamenti tedesco e olandese sul negoziato tra il Consiglio UE e il Governo ungherese relativo al meccanismo di condizionalità. Secondo la risoluzione, “l'Ungheria si ispira ai valori su cui si fonda l'Unione europea e tutela i suoi interessi finanziari [...] Il Parlamento ungherese si rammarica che la maggioranza parlamentare di alcuni Stati membri, ignorando il rispetto reciproco che deriva dal principio di leale cooperazione e uscendo dal quadro regolamentato dei negoziati dell'UE, ricorra a pressioni politiche. Questo comportamento viola la sovranità dell'Ungheria e i Trattati che vietano ai membri della Commissione europea di ricevere istruzioni dalle istituzioni degli Stati membri o da altri organismi. [...] Così come il Parlamento ungherese non interferisce nella vita dei popoli tedesco e olandese, ci aspettiamo lo stesso dai Parlamenti e dalle altre istituzioni dei due Paesi. Sulla base del rispetto reciproco, respingiamo qualsiasi tentativo da parte di Germania e dell'Olanda di imporre la loro volontà, ostile al popolo ungherese”. In realtà le risoluzioni dei parlamenti tedesco e olandese si limitavano a dare mandato ai rispettivi Governi ad acconsentire a un accordo sull'erogazione dei fondi europei solo laddove l'Ungheria avesse adottato misure “verificabili e irreversibili” per il rafforzamento del principio del *rule of law* e la prevenzione di un utilizzo improprio dei fondi. In altre parole, gli interlocutori di tali mozioni erano interni e non organismi dell'Unione europea.

GOVERNO

ANNUNCIATA CONSULTAZIONE NAZIONALE SULLE SANZIONI

Il **28 settembre**, il Governo ha [approvato](#) la decisione di organizzare una [consultazione](#) per conoscere l'opinione dei cittadini in materia di sanzioni. Secondo Orbán, che ha rivendicato come il Governo ungherese sa il [primo a organizzare una consultazione democratica](#) su tale argomento, “a Bruxelles hanno promesso che le sanzioni avrebbero posto fine alla guerra e danneggiato l'aggressore più degli Stati membri dell'UE. Oggi, invece, ogni cittadino europeo paga un sovrapprezzo per l'energia che consuma, e questo è conseguenza delle sanzioni. [...] [S]olo attraverso un'azione collettiva è possibile porre fine all'aumento dei prezzi energetici”.

ORBÁN ANNUNCIA L'INTENZIONE DI RAFFORZARE L'ESERCITO

Il **16 ottobre**, in un [discorso intriso di retorica](#), ha reso nota l'intenzione del Governo di seguire una politica di consolidamento delle Forze armate, menzionando sia le minacce belliche alle porte dell'Europa sia la presenza di migranti illegali che “assaltano i nostri confini meridionali con i

loro gruppi armati”. Secondo il Primo ministro, “[f]inora il nostro compito principale [come Governo] è stato quello di riorganizzare lo Stato ungherese; ora l’economia ha recuperato il suo deficit, la criminalità è stata fortemente ridotta, la sicurezza pubblica è stata ripristinata e il sistema della pubblica amministrazione è stato riformato, ma abbiamo ancora un debito nei confronti dei soldati ungheresi”. In realtà, la scelta di riorganizzare l’esercito ha un’origine più complessa e di più lunga data, risalendo almeno al c.d. [Programma Zrinyi 2026](#) delineato alla fine del 2016.

LE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELLA TECNOLOGIA E DELL’INDUSTRIA

Il **14 novembre**, dopo cinque giorni in cui la notizia era [circolata a livello informale](#), il capo dell’ufficio del Primo ministro Gergely Gulyás ha [annunciato le dimissioni](#) del Ministro della tecnologia e dell’industria László Palkovics, contrario al trasferimento delle competenze in materia di politica energetica a un nuovo Ministero dell’energia diretto da Csaba Lantos. Con le dimissioni di Palkovics e la creazione del nuovo Ministero, Gulyás ha anche dato notizia dello smembramento del Ministero della tecnologia e dell’industria, le cui competenze saranno distribuite tra diversi dicasteri.

LA CONFERENZA STAMPA ANNUALE DEL GOVERNO

Il **21 dicembre**, si è tenuta la [conferenza stampa di fine anno del Governo](#). Il Primo ministro ha sottolineato come il 2022 sia stato l’anno più difficile in Ungheria dalla caduta del comunismo, in cui in occasione delle elezioni della primavera è stato necessario difendere l’indipendenza e la sovranità dell’Ungheria, per i finanziamenti che i partiti dell’opposizione hanno ricevuto dall’estero. Ciononostante, Orbán ha elogiato i membri del Governo che hanno contribuito all’esito positivo dei negoziati con l’Unione europea e ha indicato come un successo la capacità dell’Ungheria di rimanere fuori dalla guerra. Tra gli altri successi del Governo, Orbán ha poi menzionato la politica di contrasto all’immigrazione, la politica di contenimento dei costi dell’energia per i cittadini e la tenuta dell’economia “basata sul lavoro”.

CORTI

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL’UOMO CONDANNA L’UNGHERIA IN UN CASO DI RESPINGIMENTO

Il **23 settembre**, la Corte europea dei diritti dell’uomo [ha condannato l’Ungheria](#) per violazione del divieto di espulsioni collettive. Dopo aver atteso di presentare domanda di asilo nella zona di transito ungherese, il ricorrente (un cittadino iraniano convertito al cristianesimo nel suo paese d’origine) aveva attraversato illegalmente il confine. Al momento dell’arresto, la polizia anziché registrare i suoi dati personali e consegnarlo alle autorità competenti, lo aveva costretto a rientrare nel territorio serbo oltre la recinzione di confine assieme ad altre settantaquattro persone.

LA RELAZIONE DEL PROCURATORE GENERALE AL PARLAMENTO

Il **12 ottobre**, Il procuratore generale Péter Polt ha presentato al Parlamento il [rapporto](#) sulle attività dello scorso anno della Procura. Secondo il rapporto, la percezione della corruzione rilevata dai sondaggi è ben lungi dall’essere corroborata da dati oggettivi, che mostrano come essa sia agli stessi livelli della media UE con l’eccezione del settore della sanità. La relazione contraddice nettamente le rilevazioni secondo cui l’Ungheria sarebbe al secondo posto per livello

di corruzione tra i Paesi UE, e al settantatreesimo posto a livello globale, ma anche il rapporto pubblicato nel giugno scorso dal GRECO secondo cui i risultati nella lotta alla corruzione in Ungheria sono da considerarsi insufficienti. Il Procuratore ha evidenziato la cooperazione con l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), rilevando una sensibile diminuzione del numero di raccomandazioni, e il buon rapporto di cooperazione la Procura europea.

IL CASO DELL'INCONTRO TRA I GIUDICI DEL CONSIGLIO GIUDIZIARIO NAZIONALE E L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI EVIDENZIA LE TENSIONI NELLA MAGISTRATURA UNGHERESE

A seguito di un [incontro](#), il **27 ottobre**, tra i giudici Tamás Matusik e Csaba Vasvári, membri del Consiglio giudiziario nazionale, rispettivamente il responsabile per le relazioni internazionali e capo ufficio stampa, e l'ambasciatore degli Stati Uniti David Pressman, e in reazione agli attacchi rivolti ai due giudici in diversi articoli di giornale che contestavano l'opportunità di tale incontro, il Consiglio giudiziario nazionale (OBT) ha pubblicato il **31 ottobre** un [primo comunicato](#) “[i]n risposta agli articoli di giornale confusi e allo stesso tempo propagandistici dei giorni scorsi”. In esso si afferma che gli organi della magistratura sono “in contatto da decenni con gli ambasciatori accreditati a Budapest, come è del tutto normale nelle democrazie. [...] Naturalmente, l'OBT è anche - in quanto organo di autogoverno giudiziario istituito dalla Legge fondamentale - in contatto con le rappresentanze diplomatiche degli Stati alleati”. L'OBT “sottolinea che un ambasciatore non è un politico, ma il capo di una missione diplomatica che rappresenta il proprio Stato. Il Presidente della Kúria András Varga ha [replicato](#) definendo offensive le affermazioni del Consiglio, rivolte solo a coprire il comportamento inopportuno di alcuni suoi membri. In un [secondo comunicato](#) in cui ha dato conto della riunione in cui sono stati discussi gli insulti nei confronti dei suoi due componenti, condannati anche dal presidente del Consiglio nazionale forense János Bánáti (anch'esso membro dell'OBT), si è ulteriormente chiarito che “non vi è alcuna evidenza che la visita dei giudici in rappresentanza dell'OBT abbia influito sulla loro indipendenza o che abbiano violato una regola deontologica”. Sul caso è intervenuta anche l'Ambasciata degli Stati Uniti che in un [comunicato](#) del **3 novembre** ha chiarito che “[t]he United States Embassy's recent meeting with representatives of the Hungarian judiciary is consistent with the normal conduct of diplomacy by the United States and other countries – including Hungary – around the world. What is inconsistent with normal diplomatic practice between allies is the recent coordinated media attack on the spokesperson and international liaison of the National Judicial Council in what appears to be an effort to instill fear in those who wish to engage with representatives of the United States. Interference in dialogue with U.S. government officials does nothing to advance the U.S.-Hungary bilateral relationship”.

IL CASO DEL RITRATTO DI JENŐ SZEMÁK

Il **15 novembre** ha suscitato polemiche la decisione di reintrodurre nel corridoio centrale della Kúria il ritratto di [Jenő Szemák](#), temuto Presidente del supremo organo giudiziario tra il 1944 e il 1945, nominato a tale posizione dopo il colpo di stato delle Croci frecciate dell'ottobre 1944 che aveva condotto alla deposizione dell'Ammiraglio Horthy. Dopo la guerra, Szemák era fuggito dall'Ungheria ed era stato oggetto di un processo *in absentia* che aveva condotto alla condanna alla pena capitale, mai eseguita. In una [dichiarazione ufficiale](#), la Kúria ha giustificato la decisione richiamando le parole pronunciate dal suo Presidente András Zsolt Varga, per il quale “[l]a nostra storia non è fatta solo di periodi luminosi. A metà del XX secolo il costituzionalismo ungherese

ha vacillato. Alle leggi ebraiche è seguita la guerra e poi, con la perdita della sovranità, è seguita [...] la deportazione dei nostri compatrioti nei campi di sterminio. La vergogna e il dolore di questo periodo rimarranno sempre con noi”. Secondo il comunicato, “il passato non [può] essere cancellato, ma [deve] essere elaborato. Questo è il motivo per cui l’immagine del Dr. Jenő Szemák non può essere rimossa dalle foto dei Presidenti della Kúria. Gli eventi e i fatti del passato devono essere affrontati e interpretati nel loro contesto storico”.

LA CONTROVERSA NOMINA DI DUE GIUDICI PRESSO IL GABINETTO DEL PRIMO MINISTRO

Il **21 novembre**, su impulso del Segretario di Stato per la Pubblica Amministrazione presso l’Ufficio del Primo Ministro, l’Ufficio nazionale della magistratura (Országos Bírósági Hivatal – OBH) ha [distaccato due giudici presso il Gabinetto del Primo Ministro](#) guidato da Antal Rogán. I giudici contribuiranno all’attività di drafting normativo relativo alla legge fallimentare che è competenza del Ministero dello sviluppo economico. La nomina ha suscitato critiche riguardanti il rischio di influenze indirette al momento del ritorno dei giudici all’esercizio di funzioni giudiziarie, sebbene la legge preveda che nei due anni successivi il giudice distaccato non possa prendere parte a giudizi in cause che coinvolgano l’ente interessato. I giudici distaccati ricevono una remunerazione significativamente più elevata e al momento del ritorno all’esercizio di funzioni giudiziarie possono essere nominati presidenti, anche in un tribunale di grado più elevato, senza che si passi per una procedura concorsuale. Il distacco dei giudici presso i ministeri è consentito dalla normativa ungherese ([legge CLXII del 2011 sullo status giuridico e la retribuzione dei giudici](#)), ma sino a oggi si è consolidata la prassi per cui il distacco avviene presso il Ministero della Giustizia per assistere nella preparazione della legislazione, nella gestione dei casi di clemenza o per lo svolgimento di compiti che richiedono esperienza giudiziaria.